

LA NECESSITÀ DELLA PAURA

Mi è capitato di veder ospitati su questa rivista miei scritti pieni di stupidaggini, ma purtroppo non è questo il caso. Quale premessa dovete considerare che ho assistito direttamente od indirettamente a 5 incidenti gravi: 4 a Monte Cucco ed 1 a Canazei. Per di più quello di Canazei mi ha visto come testimone diretto e, l'ultimo del Cucco, ha coinvolto un aquilone Polaris che, se pur non minimamente responsabile, è pur sempre il primo aquilone della nostra fabbrica che ha, per il solo fatto di esistere, causato un incidente mortale.

Oltre ad una emotività forse d'altri tempi quello che mi spinge a scrivere quanto segue sono una serie di considerazioni che mi colpiscono fin da quando, poco tempo fa, mi sono avvicinato a questo sport pur venendo da altri sport in cui ogni tanto si muore come l'alpinismo, la pesca sub, la vela d'altura etc. etc. Fin dall'inizio mi ha colpito l'atteggiamento superficiale e distaccato che hanno i piloti verso gli incidenti più o meno gravi a cui direttamente od indirettamente assistono, atteggiamento che, onestamente, mi ha coinvolto e che, esaminato più attentamente, è più da "gioventù Hitleriana" o "Berretto Verde" che da praticante di sport. Ridere o non dar peso è un modo psicologicamente classico di scaricare paure e tensioni interne ma ora ho l'impressione che si esageri e, ciò che è peggio, influenzi alla lunga proprio la sicurezza del volo. Qualche esempio recente su quanto voglio dire. Dopo l'ultimo incidente che aveva coinvolto praticamente tutti i presenti nella ricerca del pilota, c'era gente che si meravigliava si fosse sospesa la gara e che chiedeva lumi sul proprio punteggio. Il giorno dopo pochissimi hanno trovato di miglior gusto non volare o andare a volare altrove e per di più si assisteva al Cucco alle solite imprudenze esibizionistiche. Un tizio intervistato da un giornale locale, in occasione del primo incidente, non ha trovato di meglio che approfittare dell'occasione per contrapporre la pericolosità del Cucco alla sicurezza del suo sito. La domanda ricorrente è: ma c'è possibilità che chiudano il volo?

Tutte cose queste ed altre che forse avete sentito anche voi in occasioni analoghe e che sono di per sé spiegabili ed, al massimo, di pessimo gusto ma che ho tirato fuori per giustificare la mia impressione che siano, viste assieme e con una diversa ottica, un preoccupante segno di un atteggiamento di superficialità che contribuisce a rendere più pericoloso il volo libero soprattutto ai nuovi venuti. Sappiamo tutti che il volo libero non è più pericoloso di molti altri sport grazie a quanto è stato fatto in passato da molti e che per di più gli incidenti sono sempre e solo dovuti ad un errore che drammaticamente è quasi sempre di una banalità che rasenta l'inspiegabile. Passiamo tutti il tempo a spiegare in giro che non siamo aspiranti suicidi più di un motociclista, sciatore o subacqueo ma vorrei che non ci dimenticassimo o facessimo finta di dimenticare, almeno tra noi, che di questo sport si può morire molto stupidamente o farsi molto male. Da queste considerazioni viene l'affermazione: siamo tutti più o meno responsabili.

Siamo responsabili perché abbiamo fatto fesserie per far vedere quanto siamo bravi. Siamo responsabili perché ridiamo di un crash senza danni invece di spiegare al tizio che sbaglio aveva fatto o non sgridarlo per paura di farsi mandare al diavolo. Siamo responsabili quando facciamo acrobazie spingendo i meno esperti ad imitarci. Siamo responsabili soprattutto se siamo bravi a far manovre azzardate perché, se riuscite, danno l'impressione che siano fattibili e, se non riuscite ma senza danni, danno l'impressione che siano tentabili.

Siamo responsabili quando, ai più o meno ammirati astanti, raccontiamo le nostre mirabolanti avventure derivate sempre da un errore ma risoltesi senza danni senza sottolineare la nostra imbecillità invece che il nostro valore. Siamo responsabili quando decolliamo facendo gli spiritosi. Siamo responsabili quando salviamo un atterraggio impostato male perché abbiamo esperienza e magari ce ne vantiamo invece di vergognarsi per l'errore di impostazione e

quando non sottolineiamo gli errori degli altri anche se a lieto fine. La lista può essere allungata da ognuno di noi e vorrebbe far capire che se pur per una maggior conoscenza generale si ottiene a partire dalla scuola, cosa che mi pare si stia facendo egregiamente, è inutile che gli istruttori si diano da fare per istillare una sacrosanta paura per una infinità di possibilità negative se poi l'allievo o il pilota con poca esperienza ma magari notevoli possibilità tecniche da tutta questa atmosfera e dal nostro esempio si faccia automaticamente l'idea che l'incidente è un evento lontano e che comunque non lo riguarda.

Non è un caso che proprio al Cucco, probabilmente uno dei posti più sicuri per volare, siano successi così tanti incidenti perché proprio la facilità del posto spinge tutti noi a prendere sottogamba molte cose contribuendo a confermare che tutto possa essere perdonato.

Ogni pilota con un po' di esperienza sa che, per pura fortuna, una piccola ammaccatura in decollo od atterraggio non è stato qualcosa di peggio.

Per cui per favore smettiamola di non avere o far finta di non aver paura o di minimizzarla agli altri. La paura è una sanissima ancestrale invenzione della specie trasmessa geneticamente per aiutare la sopravvivenza dell'individuo. Sono convinto, come tutti, che i regolamenti se pur qualche volta necessari non servono a granché in fondo, nonostante il codice stradale, i carabinieri e la polizia, ci si ammazza allegramente in macchina.

Quello che conta è un cambiamento di mentalità di tutti ma soprattutto dei più esperti che in questo momento di sviluppo del volo libero contano in maniera più determinante di quanto si pensi. Scusate questo sfogo di un nuovo pilota che molti troveranno esagerato ma che, considerandosi vecchio e codardo nonostante la sua immagine pubblica, da sempre pensa che morire è comunque stupido ma morire per divertirsi è, se possibile, ancora più stupido.

DOI MALINGRI